

Maurizio Gasparri

«Se la vedrà con gli avvocati»

Lo storico dirigente della destra: «Basta battute, stavolta Gianfranco deve chiarire tutto»

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ «Avevamo ragione noi».

Su cosa, senatore Maurizio Gasparri?

«Su quello che dicemmo di Gianfranco al bar *La Caffettiera*, nel 2005».

La conversazione dei colonnelli sul capo captata da un giornalista del *Tempo*?

«Proprio quella. Anche se io mi limitai ad annuire».

La sostanza non cambia. Ma che c'entra con la casa di Montecarlo?

«Leggo che Fini adesso sulla vicenda ammette di essere stato un coglione. Quest'autocertificazione non gli fa onore».

Dunque?

«Dunque il tempo è galantuomo. Al bar, io, Ignazio La Russa e Altero Matteoli dicemmo o non dicemmo "diamogli una svegliata"?».

Se è per questo diceste anche di peggio: «Se serve prendiamolo a schiaffi».

«Appunto. Per il suo bene. Invece per Fini è finita male: un partito dello zero per cento; un centrodestra sfasciato; il ruolo di delfino perduto e adesso i particolari, sempre più inquietanti, della casa di Montecarlo. Le cose, su questa storia, stanno venendo fuori nel modo peggiore».

L'ex presidente della Camera sta vivendo un «dramma familiare».

«E Fini pensa di cavarsela con una battuta, evocando lui ed Elisabetta che a cena discutono della casa?».

Che dovrebbe fare Fini?

«Fini deve spiegare. Deve rispondere a due domande».

Qual è la prima?

«Chi ha detto al cognato della casa di Montecarlo? Una casa di cui tutti noi, di Alleanza nazionale, non sapevamo nulla? Tulliani ha letto gli annunci immobiliari?».

La seconda domanda?

«Apprendo dai giornali che Giancarlo Tulliani avrebbe ricevuto un bonifico da 2,4 milioni di euro da Francesco Corrallo, il re delle slot machine. Perché?».

Dalle carte recuperate dai magi-

strati, il versamento è collegato a un decreto del governo al cui interno c'erano norme per il «rilascio di concessioni in materia di giochi».

«Ecco: Fini non può cavarsela dicendo che lui era il presidente della Camera».

Non è vero?

«Certo che è vero, ma lui era anche e soprattutto un leader politico. A differenza di Pietro Grasso e Laura Boldrini, lui guidava un partito: era il numero due del PdL. Io non emetto sentenze, ma da Fini pretendo risposte, non battute. Risposte che aspetta tutta la comunità della destra. A maggior ragione adesso, che noto un rinnovato impegno politico di Fini».

A cosa allude?

«Osservo che dall'alto del suo zero virgola continua a essere invitato in tv. Bene: da leader quale ritiene ancora di essere, dia una spiegazione politica sulla casa di Montecarlo, anche se sul piatto non può mettere più le sue dimissioni da presidente della Camera: l'hanno pensionato gli elettori».

Lei siede nel consiglio di amministrazione della Fondazione An: pensa di intervenire?

«Mi sono appena consultato con i miei colleghi avvocati che fanno parte del Cda: stiamo valutando qual è la strada migliore da intraprendere. Un'azione a tutela del patrimonio va messa in piedi».

C'è già qualche opzione sul tavolo?

«Attraverso un atto del Consiglio, potremmo sollecitare l'azione dell'associazione che, allo scioglimento di An nel PdL, trasferì i beni alla Fondazione. Sono i commissari liquidatori nominati dal tribunale che dovrebbero agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

